

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Forte risposta alla Confindustria, rinsaldata fiducia nel sindacato

# Dalle piazze un messaggio chiaro

### Questa forza c'è e deve contare

di GERARDO CHIAROMONTE

LA riuscita dello sciopero dei lavoratori dell'industria è un avvenimento politico di prima grandezza. Si sono manifestati, anche ieri, punti deboli e difficoltà (ancora, in primo luogo, alla FIAT); ma il quadro generale è di una risposta assai larga e convinta all'appello di lotta della Federazione sindacale unitaria. Era, quello di ieri, il primo appuntamento nazionale di lotta dopo la consultazione sindacale di alcune settimane fa. E noi ci auguriamo che esso sia servito a parecchie cose. Innanzi tutto a far comprendere a tutti — anche alla DC, e anche al sen. Fanfani — come fossero superficiali le conclusioni cui giunsero, in quei giorni della consultazione, molti commentatori politici che, prendendo spunto da fatti reali (il disagio diffuso fra gli operai e i lavoratori; una crescente difficoltà nei rapporti fra i sindacati e le masse; il numero stesso, non alto, dei lavoratori che si erano impegnati nella consultazione), avevano decretato la definitiva perdita di rappresentatività dei sindacati.

Crediamo anche che tutti debbano tornare a riflettere sulla sostanza e la qualità delle rivendicazioni di quei operai, i lavoratori, i sindacati mettono sul tappeto. Non si tratta solo della necessaria difesa del valore reale dei salari e delle pensioni (soprattutto ai livelli più bassi). Lo sciopero di ieri ripropone con forza due problemi, entrambi essenziali per la vita democratica e per l'avvenire economico del paese: la necessità di piegare l'intransigenza, oltranzista e provocatoria, della Confindustria sui contratti e l'urgenza di una nuova politica economica, e in primo luogo industriale, che porti alla crescita delle forze produttive ed eviti la decadenza e l'emarginazione dell'Italia.

L'on. De Mita e la DC reagiscono in malo modo quando noi accusiamo (come abbiamo fatto da alcuni mesi) di sostenere, con la loro azione politica, le posizioni della Confindustria. Guardiamo ai fatti. Cosa significa, in realtà, l'ossessione, che sembra aver preso i dirigenti democristiani, sul costo del lavoro? Perché, ad esempio, il Gruppo dei deputati democristiani è tornato a insistere, con un documento molto opinabile e tendenzioso anche sul piano dell'analisi, sul problema del costo del lavoro, così da far apparire questo punto come quello centrale della vita economica del paese? E perché non abbiamo sentito, fino a questo momento, una sola parola di un solo dirigente democristiano, e nemmeno del presidente incaricato, che potesse essere interpretata come una pressione sulla Confindustria per invitarla a sbloccare la trattativa per i contratti? Non si arrabbino, allora, i democristiani. Agendo in questo modo, essi in realtà si schierano: e dalla parte della Confindustria.

Il problema di far rientrare l'oltranzismo confindustriale resta quello principale che un nuovo governo deve affrontare. Il movimento sindacale ha dato prova di grande senso di responsabilità, avanzando la proposta sul costo del lavoro e anche sulla scala mobile. C'è stata la consultazione: e gli operai e i lavoratori hanno chiesto, come era giusto e naturale, garanzie precise e chiare. Noi comunisti siamo soddisfatti per aver dato un contributo, pur se in parte dialettico, all'esito positivo della consultazione. Ma adesso è il governo che deve rispondere (nella riforma fiscale, negli investimenti e l'occupazione, sulla ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate, cioè sulla politica economica generale): ed è anche per questo che noi ci siamo pronunciati contro governi provvisori o a termine, incapaci di affrontare problemi tanto difficili.

All'on. Giovanni Galloni che si di "Popolo" scrive ogni giorno di queste cose, vorremmo dire che non è vero, in primo

luogo, che tutti diciamo, più o meno, per la politica economica, le stesse cose, e che non è vero nemmeno che noi comunisti pensiamo che tutto potrebbe essere affrontato e risolto soltanto con un governo di cui i comunisti facessero parte. Certo, è innegabile — ci sembra — l'esigenza di un cambiamento, di una svolta, di un'alternativa: e qual se non potessimo con forza, di fronte alla nazione, questo problema di fondo. I governi del pentapartito e della «governabilità» — che si sono succeduti così numerosi, dal 1979 ad oggi, alla testa del paese — sono stati incapaci di affrontare la crisi e hanno contribuito anzi al suo aggravamento. Le condizioni gravi del paese sono tutti a denunciare, oggi: mentre fino a ieri eravamo accusati noi di «catastrofismo». L'Italia avrebbe bisogno di cambiamenti radicali, e noi abbiamo il dovere di indicarli e di batterci per essi. E tuttavia noi ci stanchiamo mai di aggiungere, alla prospettiva di questa esigenza, un'altra cosa: che i problemi del paese e dei lavoratori non possono essere trattati che si maturi e si realizzi l'alternativa. C'è un'urgenza drammatica che oggi bisogna fronteggiare. C'è bisogno di un governo serio, composto di uomini capaci, onesti e competenti, dotato di un programma chiaro, in grado di stabilire un rapporto nuovo con le masse lavoratrici, con il movimento sindacale, e anche con noi.

Di questo non vediamo traccia nei discorsi e nei programmi del pentapartito. Perciò siamo assai preoccupati, e fermamente polemici. Né è vero che la pensiamo tutti più o meno allo stesso modo. La pensiamo in modi diversi, noi e la DC per quanto riguarda, ad esempio, lo scontro sociale e la necessità di piegare l'oltranzismo della Confindustria. La pensiamo in modo diverso anche per quel che riguarda la necessaria riduzione del disavanzo pubblico: su questo, come sulla politica fiscale, o sulle contribuzioni per la previdenza, o sulla spesa sanitaria, o sulla riforma della finanza locale, siamo noi a sfidare la DC per una politica di risanamento. E invece la DC e i suoi dirigenti, che vorrebbero apparire come i fautori più conseguenti di una politica di rigore, appena si toccano certi tasti delicati (per loro) cercano di svicolare. E noi, come sulla politica fiscale, o sulle contribuzioni per la previdenza, o sulla spesa sanitaria, o sulla riforma della finanza locale, siamo noi a sfidare la DC per una politica di risanamento. E invece la DC e i suoi dirigenti, che vorrebbero apparire come i fautori più conseguenti di una politica di rigore, appena si toccano certi tasti delicati (per loro) cercano di svicolare. E noi, come sulla politica fiscale, o sulle contribuzioni per la previdenza, o sulla spesa sanitaria, o sulla riforma della finanza locale, siamo noi a sfidare la DC per una politica di risanamento.

Come si svolgono i lavori? Il Comitato centrale e Commissione centrale di controllo compiono un minuscolo lavoro di redazione attraverso la discussione di decine e decine di emendamenti che vengono messi in votazione. Lo ha spiegato ieri pomeriggio ai giornalisti il compagno Aldo Tortorella chiarendo che il capitolo sull'alternativa democratica tende a precisare i termini di questa proposta politica e i suoi contenuti con una prospettiva che va al di là della attuale congiuntura. Tortorella ha precisato che i lavori si svolgono su cui si era soffermato l'altra sera Enrico Berlinguer nell'introduzione ai lavori — non

per sabato prossimo la partenza di una iniziativa straordinaria. Si tratta della marcia che da Milano percorrerà tutta l'Italia fino alla Sicilia, a Comiso, portando la parola pace in tutto il Paese. Anche là dove si vorrebbe costruire una base di guerra; portando una speranza di vita fino a quella terra meridionale che si vorrebbe trasformare in una potenziale (ma fino a quando?) sorgente di morte atomica. Mario Spinnella, Giorgio Strehler, Ernesto Treccani, Paolo Volponi e Franco Fornari hanno spiegato ieri a Milano, nel corso di una conferenza stampa, i motivi del

## Gravi proposte di Fanfani presentate ieri ai 5 partiti

Decine e decine di migliaia nei cortei di Milano, Bologna, Taranto, Mestre, Genova, Firenze, Livorno, Ancona, Vicenza - Difficoltà alla Fiat - «Fanfani dovrà scegliere se stare con noi o con i falchi del padronato»

### Tira e molla per ore sulla «bozza» di programma

Il presidente incaricato proporrà la semestralizzazione della scala mobile o il suo blocco temporaneo - Una «stretta» da 15 mila miliardi - Incontro con Lama, Carniti, Benvenuto - Oggi il vertice pentapartitico

ROMA — È stato faticoso, più faticoso del previsto, il parto della bozza programmatica di Fanfani. Tutta la giornata di ieri è trascorsa in una serie di tira e molla, prima che il presidente incaricato si incontrasse — nella tarda serata a Palazzo Madama — con Lama, Carniti e Benvenuto, e quindi con i dirigenti della Confindustria. Le difficoltà sulla formulazione del documento la dicono lunga sulle spinte e contropunte esistenti nel pentapartito. Nella tarda serata di ieri Fanfani ha fatto pervenire ai cinque partiti dell'ex maggioranza una copia della sua «bozza». Il nostro giornale è stato in grado di prendere visione (in un'altra pagina ne pubblichiamo un riassunto) e di dare una prima valutazione. Si tratta, complessivamente, di proposte che non possono non essere definite gravi. Fanfani proietta una «stretta» che raggiunge i 15 mila miliardi, tra diminuzione delle spese e nuove tasse. Per due anni dovrebbe stabilirsi una «regia salariale» al scopo di contenere il costo del lavoro al di sotto del tetto programmato dell'inflazione, il quale dovrebbe essere più basso del 13 per cento previsto da Spadolini. Durante questo periodo, Fanfani ritiene cin-

(Segue in ultima) **Candiano Falaschi**

**ECCO IL DOCUMENTO PER IL NUOVO GOVERNO**  
(in ultima pagina riveliamo il testo preparato da Fanfani)

## Attraverso la discussione di decine e decine di emendamenti Sul documento per il congresso dibattito e voti al CC del PCI

La prima seduta del Comitato centrale e della CCC illustrata ai giornalisti da Tortorella - La formulazione dell'alternativa democratica - La premessa e i primi capitoli

ROMA — Il CC e la CCC del PCI sono impegnati da ieri mattina in un intenso lavoro per la definizione del documento politico che sarà alla base del dibattito pregressuale. Dopo un ampio dibattito che ha consentito di approvare la premessa generale, sono stati affrontati, anche in seduta notturna, i primi dei sette capitoli del documento (complessivamente circa 90 pagine).

Conferenza stampa dei promotori ieri a Milano

## Da sabato in marcia per Comiso

MILANO — Ha scritto Norberto Bobbio: «Qualche volta è accaduto che un granello di sabbia sollevato dal vento abbia fermato una macchina». Come se ci fosse un miliardesimo di miliardesimo di probabilità che il granello, sollevato dal vento, vada a finire nel più delicato degli ingranaggi per arrestarne il movimento, la macchina che stiamo costruendo è troppo mostruosa perché non valga la pena di sfidare il destino. E se proprio la marcia Milano-Comiso fosse quel granello capace di inceppare qualcuno dei mostruosi ingranaggi del riarmo atomico? Ecco perché le parole del filosofo torinese campeggiano



ROMA — Cinquantamila nei cortei di Milano, 30 mila a Bologna, 20 mila a Taranto, 25 mila a Mestre, 15 mila ad Ancona, 10 mila a Firenze, 28 mila a Genova, 10 mila a Livorno, 15 mila a Vicenza. «Una forte adesione allo sciopero e una presenza molto larga alle manifestazioni», dicono CGIL, CISL e UIL. La FLM parla di un «messaggio esplicito per le forze politiche e in particolare per quelle impegnate nella costituzione del nuovo governo» perché prevaleva una impostazione programmatica coerente con le richieste del movimento sindacale. È questo uno dei significati di fondo dello sciopero di

quattro ore che si è svolto nell'industria. È andato bene, malgrado il panorama produttivo sia disseminato da centinaia e centinaia di fabbriche in cassa integrazione. Non sono mancate le zone d'ombra: scarsa partecipazione, ancora una volta, di impiegati e tecnici, a Milano, ma anche a Genova. Accanto ad una tenuta complessiva del movimento ad esempio nel Veneto e in Lombardia, sono da sottolineare le persistenti difficoltà nel Piemonte. Malgrado ciò CGIL, CISL e UIL sottolineano il fatto che alla Fiat la partecipazione sarebbe stata «significativamente superiore» ri-

petto agli scioperi precedenti con il 50% a Rivalta, 40% alle Presse, 80% alla Fiat Avio, 10% alla Carrozzeria. Altri dati però, come la scarsa partecipazione alla Lancia di Chivasso, rendono la valutazione assai contrastata. Risultati alterni, in definitiva, che investono a Torino, altri settori, e come... l'edilizia (80-90%).

Quali riflessioni trarre da questo quadro? Una innanzi tutto.

Bruno Ugolini  
(Segue in ultima)

**Auguri a Fortebraccio da Pertini, Berlinguer e tanti altri**

Oggi Mario Melloni, il nostro Fortebraccio, compie ottant'anni. Siamo in tanti a festeggiare il compagno che con la sua fede e la sua penna si è sempre battuto per la causa dei lavoratori, la stessa causa che ha segnato tutta la sua vita. Mi mancherà questa lettura con cui iniziava la mia giornata. Questo è molto triste. L'accorato e caldo compimento del capo dello Stato apre la serie degli omaggi rivolti oggi a Fortebraccio da esponenti del mondo politico e intellettuale, da compagni e da avversari, e perfino da chi è stato bersaglio dei suoi sberleffi. Parliamo di lei — in questi giorni — il compagno Strehler ha ricordato la possibilità — «indegna», ha detto — del governo italiano anche di fronte al comportamento di altri Paesi della Nato come Danimarca e Norvegia, che hanno detto no ai missili in casa.

La marcia Milano-Comiso vuole avere obiettivi «possibili»: fermare la costruzione della base missilistica in Sicilia. «Oggi — ha spiegato

Diego Landi  
(Segue in ultima)

## Coinvolto in un giro di bustarelle

# Dc arrestato a Palermo: è il presidente della Provincia

All'Ucciardone Di Fresco, boss fanfaniano Passaporti ritirati per il caso Costanzo

PALERMO — L'ultimo atto pubblico — prima di varcare la solida soglia dell'Ucciardone — era stato il saluto al Papa, pronunciato nelle vesti di presidente dell'amministrazione provinciale di Palermo. Ma da ieri Ernesto Di Fresco, fanfaniano di ferro, potente boss della DC, sta meditando su una piccola «distrazione»: 90 milioni spesi per l'acquisto di antiparassitari e finiti in un giro di «bustarelle». Spicchio, dice chi conosce Di Fresco, che si è presentato al corteo papale al volante di una lussuosa Ferrari. Altre 6 persone sono finite in galera. Sempre ieri, intanto, la questura di Palermo ha ritirato i passaporti al supercorrotto coinvolto nello scandalo Costanzo. Ciò nonostante i funzionari continuano a lavorare alla Relazione.



PALERMO — Ernesto Di Fresco, presidente della Provincia

## Arrestato il capo dell'organizzazione

# Traffico d'armi Scoperta a Milano centrale mondiale

L'operazione legata all'inchiesta sulla droga partita da Trento - Forniture per eserciti

Dal nostro inviato

VARESE — Il capo di una delle organizzazioni mondiali del traffico clandestino di armi era un siriano di settant'anni, attivissimo malgrado l'età avanzata. Incensurato, Henry Arsan aveva stabilito il suo domicilio a Varese, ma il centro operativo era a Milano, in via Olofredi, a due passi dal luogo in cui l'agente Danilio Abbucati tentò di assassinare Roberto Rosone, l'ex vicepresidente del Banco Ambrosiano.

Il siriano è stato arrestato, insieme con la moglie, all'inizio della scorsa settimana. Lo hanno catturato a Varese, sulla porta di casa, di ritorno dagli Stati Uniti. Con lui sono stati presi altri quattro trafficanti. Il mandato di cattura portava la firma del giudice istruttore di Trento, dott. Carlo Palermo, lo stesso che indaga sul traffico di droga, armi e valuta ed ha portato in carcere circa duecento persone. Fra queste, il Gotha del traffico internazionale della droga. E lo stesso magistrato che sottolinea l'importanza dell'operazione: «Abbiamo messo le mani su un personaggio di calibro

mondiale: l'Arsan ha trattato in proprio il monopolio delle forniture di armi per tutto il Terzo mondo». Accanto e insieme con questo personaggio, proprietario di molte navi battenti bandiera panamense, numerosi altri trafficanti, da Milano, avevano contatti con i fornitori in esclusiva degli stupefacenti.

A Milano la figura di Henry Arsan era coperta, formalmente, da una ditta: la «Sibam International Transports», con sede — appunto — in via Olofredi 2, che si occupava di importare ed esportare qualsiasi merce in tutto il mondo. La moglie di Arsan, Giovanna Morandi, di 54 anni, era la titolare. Sino a qualche tempo fa la Sibam di Milano era la succursale della Sibam International, con sede nel Liechtenstein.

Come si è arrivati a scoprire la vera attività del siriano? È lo stesso magistrato a ripercorrere un itinerario durato due anni, non senza precisare, come premessa, che «questi risultati sono il

Fabio Zanchi  
(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Processo Moro, fine anticipata

Con un'ordinanza pronunciata ieri dalla corte, il processo Moro è precipitato verso la fine: su richiesta del Pm è stata chiusa l'istruttoria dibattimentale, si continuerà con la discussione. Non depongono più neppure i testimoni già citati dai giudici. Eventuali altri accertamenti sono stati riservati alla Procura.

A PAG. 5

### Sotto tutela la Banca vaticana?

Per salvare l'immagine del Vaticano in tutto il mondo, gravemente compromessa da monsignor Marcinkus e dalla vicenda Calvi, si parla con insistenza della nomina di un comitato di controllo degli esteri. La proposta, discussa dai cardinali, viene attribuita a Casaroli.

A PAG. 5

### Begin e Sharon sotto accusa

La commissione d'inchiesta sulla strage nei campi palestinesi ha avvertito il premier Begin, il ministro della Difesa Sharon, quello degli esteri Shamir e alcuni alti ufficiali che le conclusioni dell'inchiesta potranno «danneggiarli» e li ha invitati a nominarsi un legale.

A PAG. 9

### I funerali di Lombardo Radice

Si sono svolti ieri a Roma i funerali del compagno Lucio Lombardo Radice. La cerimonia funebre si è svolta davanti all'Istituto di Matematica dell'Università. Alla cerimonia erano presenti, con Enrico Berlinguer, il sindaco di Roma Ugo Vetere e il rettore dell'ateneo Antonio Ruberti. Il discorso commemorativo di Luporini al CC del PCI.

A PAG. 13